

CHIAMATA ALLE ARTI



L'INVESTIMENTO
CHE L'ITALIA DEVE FARE
NELLA FORMAZIONE DI
ARTISTI E MUSICISTI



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

INDICE

INTRODUZIONE

Lo Stato dell'Arte

PRIMA PARTE

1. Internazionalizzazione
2. Autonomia
3. Valutazione e risorse

SECONDA PARTE

4. Offerta formativa
5. Una nuova geografia?
6. Reclutamento

TERZA PARTE

7. Ricerca
8. Lavoro, Impresa e Tecnologia
9. La domanda di Arte e di Musica

10. Due domande trasversali:
confini interni
e confini esterni
dell'AFAM

APPENDICE

I numeri dell'AFAM

INTRODUZIONE

LO STATO DELL'ARTE

Siamo sempre stati il Paese dell'arte, della musica, del design, della bellezza. Con una lunga tradizione che parte dalle botteghe del Medioevo e del Rinascimento e arriva alle accademie e ai conservatori dei giorni nostri. Secondo stime recenti, la cultura varrebbe addirittura cinque punti percentuali di PIL, e il suo indotto, fatto di turismo, nuove imprese, localizzazioni straniere e investimenti esteri, frutterebbe 68 miliardi di euro ogni anno, offrendo lavoro ad oltre 1 milione e mezzo di persone (Fonte: Fondazione Symbola e Unioncamere, 2013).

Eppure non investiamo abbastanza.

Non investiamo sufficienti risorse nella formazione, e stiamo mettendo seriamente a repentaglio non solo il rilancio, ma la sopravvivenza stessa, di istituzioni storiche e prestigiose.

Non poniamo sufficiente attenzione, e da troppi anni stiamo trascurando di rafforzare la nostra capacità di esportare musica e arte nel mondo.

Non costruiamo sufficienti pon-

ti con la modernità, consolandoci nella nostalgia dei bei tempi andati, e non capendo che il patrimonio artistico e musicale si salva se manteniamo una capacità costante di produrre nuova arte oltre che di studiarla e comprenderla.

Oggi siamo di fronte ad una scelta.

Possiamo lasciare tutto così com'è: lasciare quindi a se stesso ogni conservatorio, accademia, istituto. Scommettere su quanto ancora re-

sisterà. Senza risorse, spesso con sempre meno studenti, e soprattutto senza bussola per capire in che direzione muoversi.

Oppure possiamo intervenire per ridare centralità all'alta formazione artistica, musicale e coreutica: per ripensarla in ottica moderna, dotarla degli strumenti necessari, liberarla da vincoli burocratici, valorizzarne le specificità, farne uno strumento di politica culturale efficace sul piano internazionale e capace di attrarre risorse umane e finanziarie dal resto del mondo.

Noi pensiamo che nessuna tradizione sia destinata a durare per sempre, se non viene curata. E pensiamo che neppure il nostro primato durerà ancora a lungo se non torneremo a considerare le arti centrali per il nostro sviluppo sociale ed economico. Abbiamo una grande opportunità: rilanciare la nostra formazione artistica e musicale sfruttando il marchio "Italia" e il credito maturato nei secoli. Questa opportunità non l'avremo ancora a lungo. Ce l'abbiamo adesso. Nel momento di maggiore criticità che conservatori, accademie e istituti si siano mai trovati ad affrontare.

L'ultimo (tentativo di) intervento strutturale del settore risale al 1999, anno in cui fu adottata la Legge 508 di riforma del settore che intendeva allineare due autonomie, quella del sistema dell'alta formazione artistica e quella delle Università, allora ancora allo stato embrionale, pur rimanendo su un binario parallelo e indipendente. Al netto dell'equiparazione (comunque incompleta) del valore dei titoli rilasciati, la Legge 508 è rimasta in gran parte inattuata, gli obiettivi di quel progetto normativo non sono stati mai pienamente raggiunti, e si è invece di fatto realizzata una sorta di autonomia "controllata" che rappresenta il grande limite di questo comparto formativo. Un ibrido di regole, parte della scuola e parte dell'università; un ibrido che ha vincolato invece che liberare energie, che ha creato eccezioni e limiti, che non ha favorito la responsabilizzazione, che non ha previsto la valutazione, che non ha legato le risorse ai risultati, che non aveva alcuna

visione dell'alta formazione artistica e musicale come di un asset strategico dell'Italia nel mondo.

Adesso, quindici anni dopo, alla luce del bilancio modesto della Legge 508 e delle condizioni in cui versano le istituzioni dell'alta formazione artistica e musicale, abbiamo bisogno di un nuovo disegno. Per i prossimi quindici anni.

Siamo consapevoli che non avremo necessariamente una terza possibilità. Da questa consapevolezza nasce il presente documento di lavoro. Lo abbiamo intitolato "Chiamata alle Arti" perché è necessario che tutto un Paese prenda coscienza di come sia importante formare le nuove generazioni all'arte, alla musica, al design – sia perché l'Italia possa continuare ad essere il luogo dove crescono grandi artisti e musicisti, non solo italiani; sia perché la formazione alla musica e alle arti contribuisce allo sviluppo della sensibilità e dell'identità storica di tutti i cittadini. E ciò vuol dire che musica e arte hanno un ruolo per qualcosa che va decisamente oltre la produzione del bello, che è la qualità stessa della nostra democrazia.

Il presente documento di lavoro è diviso in **tre parti**.

La **PRIMA PARTE** riguarda l'**internazionalizzazione** su cui sempre di più deve puntare la nostra alta formazione artistica, musicale e coreutica. L'arte è sempre stata lo strumento con cui si sono abbattute barriere, non possiamo certo trasformare proprio oggi la geografia in un limite. L'Italia, da un lato, deve essere in grado di "esportare" musicisti, coreografi, designer, stilisti, direttori d'orchestra, scenografi, fotografi, danzatori restauratori o educatori museali; dall'altro, deve "importare" le migliori storie ed esperienze straniere per contaminarsi, tornare ad essere pienamente luogo di incontri che producono la migliore formazione classica e il meglio delle nuove avanguardie. L'internazionalizzazione è sempre stata parte della vocazione Italiana. A differenza di quello che tuttavia accade in altri ambiti del Made in Italy, dove sono le imprese ad andare nel mondo e conquistare mercati internazionali, spetta alle istituzioni pubbliche e allo Stato il compito di creare le condizioni perché l'offerta italiana di bellezza cresca e si organizzi per andare "alla conquista del mondo". Dobbiamo quindi, da un lato, esportare il meglio della nostra tradizione, e fare in modo che rappresenti un traino per l'innovazione e l'avanguardia nelle arti che noi Italiani siamo in grado di produrre. E dobbiamo, dall'altro, fare in modo che ci sia un afflusso

nel verso opposto: l'Italia deve mostrare che non ha paura di aprirsi. E di competere. Solo così può sperare di diventare la destinazione obbligatoria per chiunque voglia diventare un artista. E la meta naturale per chi, all'estero, guarda a un luogo sul quale fare investimenti. Siamo partiti dall'internazionalizzazione perché ciò che non funziona si può aggiustare, a condizione però di avere un metro con cui misurare gli aggiustamenti necessari.

Capitolo 1

Per internazionalizzare, servono istituzioni dinamiche, capaci di reagire con immediatezza ai mutamenti di contesto; istituzioni amministrativamente semplici, pur nella complessità delle rispettive missioni, veloci ed in grado di adattarsi; costruite come organizzazioni flessibili. Tutto ciò vuol dire rinunciare a un'unica ricetta – sempre uguale e valida per tutti; e offrire invece ingredienti di qualità che possano essere di volta in volta ricombinati diversamente. Vuol dire, cioè, puntare su una forte **autonomia** rispettosa delle singole specificità delle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Abbiamo quindi bisogno di scuole di alta formazione che promuovano una nuova organizzazione interna in cui siano chiari i ruoli e le responsabilità. E abbiamo necessità di semplificare e liberare accademie e conservatori da vincoli ingiustificati, amministrativi e non solo.

Capitolo 2

Chiaramente tutto questo funziona solo se è accompagnato da una chiara rendicontazione e **valutazione** dei risultati, vale a dire da un sistema di verifiche e monitoraggio costante e in itinere, basato su controlli periodici e su banche dati capaci di mostrare l'andamento nel corso del tempo delle diverse istituzioni. E funziona solo se l'assegnazione delle **risorse** pubbliche è fortemente legata a questa valutazione e ai risultati del lavoro svolto dalle diverse istituzioni. Senza che ciò porti a due estremi: da un lato, ad assegnare risorse solo ai "migliori", a coloro cioè che – avvantaggiati magari anche dalla storia o dalla geografia – hanno un vantaggio competitivo irrecuperabile che si trascina quasi inerzialmente; dall'altro, ad assegnare automaticamente risorse ai meno bravi, indipendentemente dal lavoro svolto, reiterando logiche pubbliche assistenzialiste del secolo scorso. Collegare le risorse alla valutazione e al merito deve invece significare premiare tutti coloro che nel tempo dimostrano di saper fare meglio di quanto facevano prima. Deve voler dire premiare coloro che, indipendentemente dal punto di partenza, dimostrano nel tempo di sapersi migliorare.

Capitolo 3

La **SECONDA PARTE** del documento di lavoro affronta il tema dell'**offerta di formazione artistica e musicale**. Tema che va sviluppato lungo tutto il percorso che va dai primi anni di vita dei bambini agli anni degli studi accademici, è noto che il senso artistico va coltivato, incoraggiato, accudito e accresciuto fin dai primi anni di vita e che molte delle nostre attitudini hanno a che fare con le sensibilità cui siamo stati esposti da giovani. Da un lato serve completare il percorso di "avvicinamento" dell'AFAM al sistema universitario (avviato nel 1999), anche attraverso la possibilità di mutuare da quest'ultimo logiche specifiche e buone prassi. Dall'altro, serve puntare all'istituzionalizzazione dei corsi pre-accademici.

Capitolo 4

Allo stesso tempo, ripensare l'offerta formativa non vuol dire solo **ripensare ciò che accade dentro la singola istituzione, ma ripensare anche cosa il Paese è complessivamente in grado di offrire**. Serve quindi capire se e come recuperare singole istituzioni che nel corso del tempo sono finite sempre più isolate. Se e come razionalizzare la presenza delle istituzioni nei vari territori – anche alla luce dell'interesse che gli stessi territori continueranno o meno a dimostrare nei confronti di queste istituzioni – per arrivare a costruire una mappa nazionale dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica. Una mappa nuova in cui singole

istituzioni abbiano anche ruoli e ambizioni diverse, ma in cui tutte appartengano ad una unica rete in grado di facilitare gli scambi e le sinergie, evitare i doppioni, e offrire più facilmente una proiezione internazionale al sistema dell'alta formazione artistica musicale e coreutica, lanciando anche la formazione di terzo livello strettamente connessa con il mondo della ricerca. Infine, questo ripensamento geografico e tematico deve anche permettere di riprendere e concludere la riflessione sulla costituzione dei c.d. "Politecnici delle Arti". Come nel resto del mondo si costruiscono campus all'avanguardia e si punta tutto sul capitale umano per restituire fiducia e crescita alle zone a rischio depressione, così anche l'Italia deve considerare seriamente la possibilità di spazi comuni dove facilitare la contaminazioni tra le arti, e tra le arti e l'industria.

Capitolo 5

Quanto detto è indubbiamente legato anche (se non soprattutto) alle politiche di **reclutamento dei docenti**, che sono sempre state troppo attente – anche nel comparto dell'alta formazione artistica e musicale – ad anteporre il passato degli insegnanti al futuro degli studenti. Anche il reclutamento dei docenti deve dunque essere coerente con la maggiore autonomia e valutazione delle istituzioni AFAM. Così come con la costruzione di una rete nazionale in grado di formare studenti italiani e stranieri capaci

di raggiungere l'eccellenza artistica, musicale, del design, e di competere quindi in tutto il mondo. I conservatori e le accademie italiani sono già pieni di docenti di altissimo livello. Abbiamo bisogno, però, di non tollerare più le tante, troppe eccezioni che ancora ci sono. Non ci servono singoli geni dispersi e isolati. Ci serve la migliore squadra di "allenatori" del mondo: maestri di musica e arte selezionati attraverso meccanismi rigorosi e trasparenti, scelti sulla base dei loro meriti artistici e della loro capacità di trasmettere il sapere. Musicisti e artisti che non sappiamo solo stare a scuola, ma che sappiano, anzitutto, farsi scuola.

Capitolo 6

La **TERZA PARTE** tocca i temi legati alla ricerca, alle connessioni con i mondi dell'impresa, alla costruzione di una domanda nazionale di arti, necessario complemento per assicurare che anche l'offerta continui ad avere un traino forte. In coda, si stimola la riflessione su due temi trasversali: la differenziazione del comparto e l'allargamento dei suoi confini. Anzitutto, per innalzare il livello della produzione delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, dobbiamo puntare sulla **ricerca**, che vuol dire consentire anche ad Accademie e Conservatori di partecipare ai programmi di ricerca nazionali e internazionali, avviando percorsi di Dottorati di Ricerca che oggi non esistono.

Capitolo 7

Dobbiamo poi puntare sull'alta formazione artistica e musicale perché è importante anche in termini di **nuova crescita economica dell'Italia**: perché le nostre imprese devono potersi costruire e aprirsi nuovi mercati all'estero puntando su arte, musica, design e, più in generale, sul valore aggiunto che la bellezza e la cultura italiane possono dare alle nostre produzioni. Pensiamo anche solo alla moda, al design, all'agroalimentare, al commercio, all'accoglienza turistica, allo spettacolo. Stiamo parlando di pezzi enormi di export italiano di qualità; intendiamo puntare sul meglio di quel *Made In Italy* che sarà più difficile emulare o superare, dal momento che ha a che fare con un mix di tradizione

e tecnologia che solo noi, per la nostra storia, possiamo realizzare. C'è quindi un raccordo stretto da costruire col mondo dei mestieri e del lavoro, utilizzando le professionalità artistiche per riempire di contenuto il brand *Made in Italy*. Dalle sinergie con artigianato, industria (ad esempio per la produzione di strumenti musicali) e terziario "intellettuale", all'interazione con le tante comunità di makers e artigiani digitali. Dobbiamo rafforzare all'interno dell'AFAM il desiderio di autoimprenditorialità, mutuando anche la logica sperimentale delle startup.

Capitolo 8

Per riuscirci, dobbiamo smettere di pensare che arti e musica siano settori leggeri, alla stregua di passioni o di passatempi. E avviare un lavoro culturalmente profondo, con cui riscopriamo il valore delle arti e della musica come motore di crescita personale. Tutto ciò parte chiaramente dal modello con cui la scuola insegna ai ragazzi a confrontarsi e a maneggiare queste materie. Serve **instillare nei più giovani una certa "fame di bello"**, contribuendo così ad allevare cittadini che domandano musica e arte. Nel Piano "La Buona Scuola" sono già indicate alcune misure che, introdotte sin dalla scuola primaria, aiuterebbero ad andare in questa direzione.

Capitolo 9

Questi ultimi due punti vanno letti assieme. Cittadini sensibili e un pubblico "domestico" sempre più vasto e attento sono elementi indispensabili per far sì che arte e musica escano dai conservatori e dalle accademie ed entrino nelle filiere più solide e promettenti; se vogliamo che diventino materia su cui tanti nuovi imprenditori innovativi decidono di puntare, provando a costruire una nuova generazione di imprese che crescono nel mondo e contribuiscono a fare dell'arte, della musica e del design uno dei fattori centrali del posizionamento internazionale del Paese negli anni a venire.

Un ultimo capitolo presenta, infine, due domande trasversali, che hanno a che fare con la possibilità o la necessità di considerare una differenziazione all'interno del comparto dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, così come con **l'opportunità di rivederne i confini**, ampliandoli, ad esempio, all'ambito delle scienze che si occupano del gusto e della gastronomia che, pure, costituiscono una particolarissima fenomenologia artistica per non dire, infine, della 'settima arte', il cinema, che possiede canoni e istituzioni formative dotate ormai di una piena autonomia disciplinare.

Capitolo 10

DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI AFAM

Le Accademie di belle arti, l'Accademia nazionale di arte drammatica, l'Accademia nazionale di danza, gli Istituti superiori per le industrie artistiche, gli Istituti Superiori di Studi Musicali (Conservatori di musica e Istituti Superiori di Studi Musicali "ex pareggiati") costituiscono il sistema italiano dell'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM); nel quale convivono realtà statali e non statali; la loro diffusione territoriale è frutto e testimonianza della ricchezza delle tradizioni artistiche che l'Italia vanta da secoli.

Il sistema dell'Alta formazione artistica, coreutica e musicale è composto da circa cento Istituzioni pubbliche diffuse su tutto il territorio nazionale:

- ~ 20 Accademie di Belle Arti statali
- ~ 54 Conservatori di Musica (con 4 sedi distaccate)
- ~ 4 Isia
- ~ 1 Accademia nazionale d'arte drammatica
- ~ 1 Accademia nazionale di danza
- ~ 20 Istituti Superiori di Studi Musicali "ex pareggiati"

Vi sono inoltre:

- ~ 23 Accademie legalmente riconosciute, di cui 5 storiche.
- ~ 10 Istituzioni non statali autorizzate a rilasciare titoli di alta formazione solamente per specifici corsi accreditati (ex art. 11 D.P.R. 212/2005).

Complessivamente le istituzioni AFAM contavano nell'anno 2013-2014 oltre 85 mila studenti iscritti, tra cui una quota di quasi 9 mila studenti stranieri, pari a oltre il 10%. I docenti con contratto a tempo indeterminato o determinato inserito negli organici sono circa 8 mila, mentre quelli con contratti di collaborazione sono poco meno di 4 mila. Nelle istituzioni AFAM lavorano poco meno di 2.500 non docenti (dati riferiti all'anno accademico 2013/2014).

ANAGRAFICA DELLE ISTITUZIONI

Accademie di Belle Arti

Le Accademie di belle arti, presenti nelle principali città dei vari stati italiani, nel 1803 divennero nazionali. Fu loro attribuito il compito di formare pittori, scultori, decoratori, scenografi e architetti (solo in seguito sarebbero nate autonome Facoltà di architettura). Alle Accademie venne anche affidato il controllo sui monumenti pubblici con le Commissioni dell'ornato. Alcune Accademie si dotarono di pinacoteche e gipsoteche, per finalità didattiche legate all'elaborazione di strategie per la tutela del patrimonio artistico italiano; queste collezioni, insieme a altre frutto dell'organizzazione di esposizioni annuali, hanno contribuito alla ricchezza del patrimonio museale italiano.

Dopo il 1970, le Accademie statali (Firenze, Napoli, Milano, Torino, Venezia, Bologna, Carrara, Roma e Palermo) sono aumentate di numero, potendo contare sull'apporto di studenti provenienti dai licei artistici e dagli istituti d'arte. Le nostre Accademie, qua-

si sempre nel cuore antico delle città, alcune in siti patrimonio Unesco, sono ospitate in edifici monumentali, emergenze architettoniche di grande rilievo. Le Accademie di Belle Arti statali sono 20.

Le Accademie conservano la doppia vocazione didattica e culturale e, insieme, il loro fine non può che essere insieme salvaguardia dei beni culturali e laboratori di formazione, produzione e innovazione, "trasmissione" di un sapere e ricerca e creazione di un nuovo sapere. La tutela, lo sviluppo e la diffusione dei patrimoni/beni comuni delle Accademie si collocano necessariamente al centro degli obiettivi di crescita civile, sociale ed economica del nostro Paese.

.....

Accademia nazionale di arte drammatica

Fondata nel 1936 dal più grande teorico teatrale italiano, il critico e scrittore Silvio D'Amico, l'Accademia nazionale di arte drammatica vanta fra i suoi ex allievi i più bei nomi del teatro e del cinema italiano, da Vittorio Gassman a Luigi Lo Cascio. I corsi dell'Accademia, a numero chiuso (massimo 30 studenti all'anno), richiedono un impegno totale ai corsisti: tra lezioni, esercitazioni e prove di palcoscenico, sono circa otto le ore di la-

voro al giorno per sei giorni a settimana; i corsi relativi alla recitazione e alla regia conciliano la trasmissione del patrimonio teatrale tradizionale con l'attività di ricerca e sperimentazione. L'Accademia ha sempre avuto rapporti con importanti scuole di teatro di altri paesi attraverso accordi bilaterali sostenuti dal nostro Ministero degli Esteri.

.....

Accademia nazionale di danza

Un decreto del 1948 trasformò la Scuola nazionale di danza in Accademia dotata di autonomia didattica e amministrativa e ne affidò la direzione alla ballerina russa Jia Ruskaja, già protagonista degli spettacoli futuristi di Bragaglia. Nella splendida sede dell'Aventino, a Roma, l'Accademia si mise in luce come vivace centro di produzione artistica e culturale, oltre che didattica. Negli anni successivi videro la luce iniziative editoriali, con pubblicazioni annuali affidate a esponenti di spicco della cultura italiana e internazionale, e la creazione di un "Gruppo stabile" di allievi, impegnato in spettacoli e performance all'esterno dell'accademia. All'insegnamento della danza classica sono state successivamente affiancate nuove discipline come fisioterapia, anatomia e fisiologia del movimento, spazio scenico; ed è stato notevolmente ampliato il repertorio, oggetto di studio e

di produzione artistica, includendo le più importanti scuole e stili storici, dai balletti russi alle coreografie più significative del balletto moderno. Allievi dell'Accademia sono stati o sono tuttora primi ballerini delle compagnie di Pina Bausch come di Maurice Béjart, del Teatro Mariinskij di Pietroburgo come dell'American Ballet Theatre di New York.

.....

Istituti superiori per le industrie artistiche

Gli ISIA (nati quarant'anni fa a Faenza, Urbino, Firenze e Roma) sono istituti statali finalizzati alla formazione di designer progettisti per imprese produttrici di beni e servizi. La storia degli ISIA ha inizio nel 1922, con quella che fu detta l'Università di Arti Decorative. Il design ha poi assunto un ruolo di protagonista nello sviluppo dell'economia italiana e mondiale. Agli inizi degli anni '60 sono nati i corsi di Disegno industriale in seguito trasformati negli ISIA. Questi istituti prevedono corsi triennali e biennali di secondo livello a numero chiuso e ridottissimo (circa 25 studenti all'anno); sono caratterizzati da una particolare flessibilità del piano degli studi e degli incarichi di docenza, proposti annualmente a qualificati professionisti ed impor-

tanti personalità del mondo dell'arte e della cultura. Gli ISIA di Faenza, Firenze e Roma sono finalizzati alla formazione professionale nel settore dell'industrial design, l'ISIA di Urbino opera nell'ambito della comunicazione visiva.

.....

Istituti Superiori di studi Musicali (Conservatori di Musica e Istituti Superiori di Studi Musicali "ex pareggiati")

I Conservatori italiani costituiscono, da secoli, il massimo centro di formazione, ai più alti livelli, per cantanti, concertisti, compositori, direttori d'orchestra e, negli ultimi decenni, anche pedagoghi ed altre figure professionali legate alle nuove tecnologie ed ai nuovi linguaggi. I primi istituti, gli ospedali veneziani e i conservatori napoletani, nacquero come strutture di accoglienza di orfani cui veniva insegnato un mestiere; la centralità della musica e dell'arte in genere nello sviluppo della civiltà occidentale li rese molto rapidamente centri di formazione di altissimo profilo e di fama internazionale. Attualmente il sistema di alta formazione musicale italiano può contare su cin-

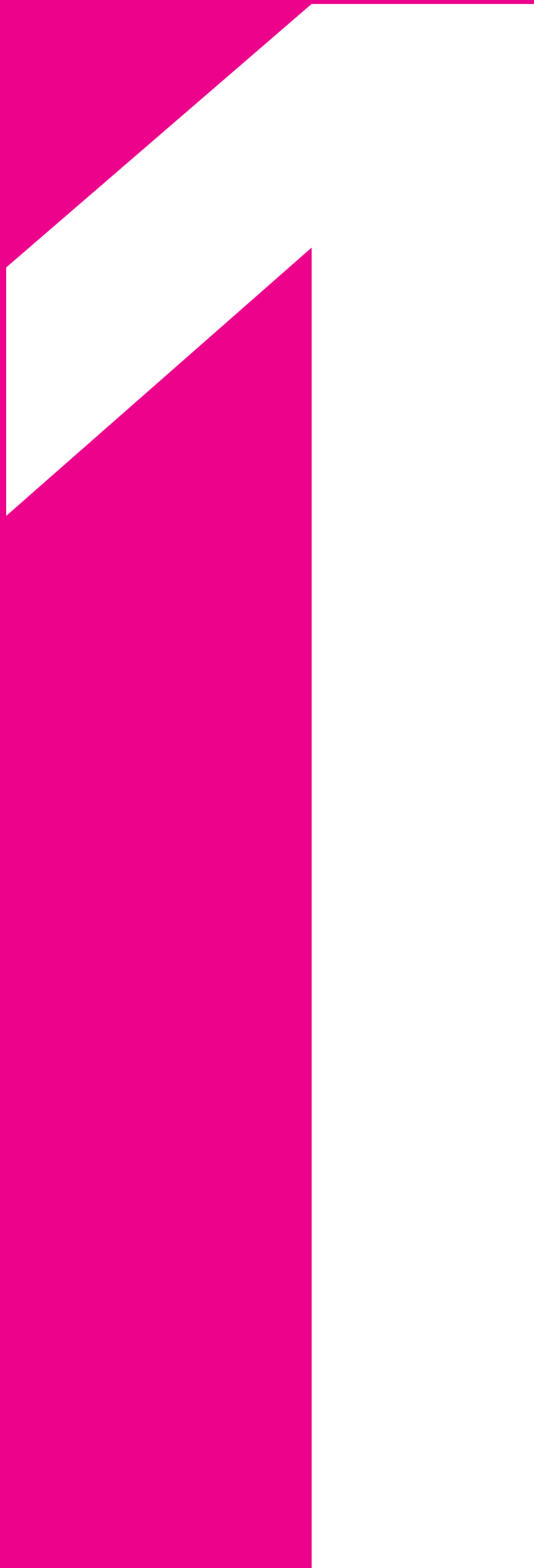
quantasette fra conservatori e sedi staccate e su venti Istituti Musicali pareggiati. Gli Istituti Musicali pareggiati sono inseriti a pieno titolo nel processo di riforma attuato dalla legge 508/99. Da un punto di vista finanziario sono però rimasti collegati agli enti territoriali di riferimento sia per quanto riguarda le spese di personale che quelle di funzionamento amministrativo-didattico.

.....

Accademie legalmente riconosciute

La nascita dell'Accademia è strettamente interrelata con l'affermazione dell'artista in quanto intellettuale, secondo la teoria umanistica dell'*ut pictura poësis*, del suo progressivo affrancamento dalla posizione anonima di esponente delle arti meccaniche, della sua consapevolezza di essere un intellettuale capace di incidere nel sistema del pensiero con la sua opera, la sua estetica e la sua poetica, e del suo ruolo di protagonista. Proprio perché "non storici" questi poli di didattica nel settore delle arti sono stati e sono anche importanti poli di didattica pubblica e popolare, vivificante per le regioni e le città che li ospitano, talvolta pur con grandi difficoltà, ma con tanta energia ed entusiasmo: un esperimento di alta qualità

che ha creato non solo una nuova relazione tra arte e pubblico, ma anche nuove aspettative e nuove possibilità di sviluppo territoriale, anche se oggi è necessaria una verifica più generale dell'offerta formativa e di sviluppo su scala regionale e nazionale.



PRIMA
PARTE

1

INTERNAZIONALIZZAZIONE

La partita che stiamo giocando si disputa in campo internazionale, e rischiamo di non essere più i primi della classe. La formazione artistica e musicale, che per definizione non dovrebbe conoscere frontiere, è rimasta sempre ancorata ad uno schema “provinciale”, che ha consentito la diffusione capillare sul territorio ma che ha anche limitato l’apertura e il confronto col mondo. Non è solo questione di mobilità: internazionalizzare non significa solo facilitare lo spostamento o l’insegnamento all’estero di questo o quello studente o docente. Significa costruire istituzioni che abbiano una prospettiva globale: allenare a confrontarsi regolarmente con il meglio di ciò che produce il resto del mondo; che non considerino l’Italia come il mercato di riferimento; che ambiscano a diventare riferimento culturale fuori dai confini nazionali; che ricerchino collaborazioni e scambi di docenti e di studenti con istituzioni di altri Paesi. Che si concepiscono come parte di un “sistema nazionale” che compete con altri sistemi; che siano in grado di innovare e mantenersi costantemente aggiornate.

Per internazionalizzare non basta una sola misura. Occorre fare tante cose, alcune quasi elementari, che tuttavvia non facciamo. Altre più complesse, che non possiamo per questo rimandare ulteriormente.

Si tratta, ad esempio, di rendere i siti delle nostre istituzioni AFAM più accoglienti e in grado di comunicare col mondo; di facilitare le procedure per l'accesso e quelle per il rilascio dei visti; di potenziare l'offerta formativa in lingua inglese; di favorire programmi di scambio internazionale e di incoraggiare la possibilità di Double Degree; di attivare nuovi progetti ambiziosi mirati alla valorizzazione del patrimonio nazionale; di intensificare gli scambi con conservatori e accademie di altri Paesi, favorendo la creazione di joint-venture per produzioni internazionali; di disegnare programmi specifici che prevedano borse di scambio e ricerca di media e lunga durata, finalizzate all'approfondimento di specifici aspetti dell'arte e alla divulgazione sul palcoscenico globale; di sperimentare modalità di scambio internazionale della docenza; di favorire l'arrivo nel nostro Paese di studenti di talento provenienti da tutto il mondo, per contaminare i nostri allievi ed arricchirli con esperienze fuori dal comune, preparandoli a loro volta a farsi strada nel mondo.

DOMANDE

1. Come valorizzare meglio, e aumentare l'impatto all'estero del brand Italia inteso come "scuola" d'eccellenza, e quindi come luogo di formazione artistica, musicale e coreutica?
2. Quali misure servirebbero per sostenere le esperienze all'estero dei nostri studenti? E quelle dei nostri docenti?
3. Come intensificare gli accordi tra istituzioni AFAM italiane e straniere? Su quali ambiti in particolare? È auspicabile portare all'estero (alcune delle) nostre istituzioni, aprendo sedi/filiali in alcuni centri strategici a livello internazionale?
4. Quali sono gli asset e i limiti attuali delle istituzioni AFAM rispetto all'obiettivo di diventare sempre più attraenti, ospitali, e accoglienti per studenti stranieri?
5. Serve sviluppare azioni mirate su alcuni Paesi/aree geografiche specifiche? Quali, e perché? Come fare?
6. In che modo rendere le nostre istituzioni AFAM più interessanti per docenti stranieri?

2

AUTONOMIA

La legge di Riforma 508 del 1999 ambiva a realizzare una profonda trasformazione dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica in Italia, ponendola, sia strutturalmente che per valore dei titoli rilasciati, allo stesso livello dei percorsi formativi artistici europei e permettendo così agli studenti italiani di concorrere su un piano di parità con i rispettivi coetanei stranieri.

Sebbene muovesse da una premessa corretta – ossia che Arti e Musica, così come Danza e Teatro culturalmente e idealmente costituiscono un'unica "famiglia" di saperi – la Legge 508 ha finito per includere nel settore AFAM tipologie di istituzioni profondamente diverse tra loro, e con numeri e dislocazione sul territorio nazionale particolarmente dissimili. Oggi è importante che si mantenga questa varietà, ma bisogna anche scongiurare che regole simili per istituzioni così diverse si

traducano in una camicia di forza che soffoca. Per questo è importante "completare" la trasformazione incompiuta puntando su maggiore autonomia delle istituzioni AFAM, avendo l'università come sistema di riferimento. Ciò significa puntare ad una piena autonomia statutaria, regolamentare, e operativa.

Maggiore autonomia significa anzitutto ripensare la *governance* delle istituzioni AFAM. Per affrontare la sfida che hanno davanti nei

prossimi 15 anni, fondata su un confronto con il resto del mondo, fatta di costruzione di una offerta di altissima qualità, di gestione di istituzioni sempre più complesse e necessariamente dinamiche, è necessario anzitutto riflettere sulla "divisione del lavoro" nell'esercizio della leadership all'interno delle stesse istituzioni AFAM. Serve quindi rivedere i meccanismi di selezione di chi guida; e ripensare in chiave più manageriale la gestione delle singole istituzioni. Così come serve riconsiderare la

composizione di alcuni degli organi, evitare che appaiano sovradimensionati rispetto al numero di allievi che frequentano le istituzioni, o che permangano sovrapposizioni tra organi diversi.

Infine, maggiore autonomia significa liberare le istituzioni AFAM da vincoli burocratici pensati per definire *ex ante* lo spazio di manovra e finiti spesso per ingessare inutilmente istituzioni che coltivano la creatività, il talento, le arti.

DOMANDE

1. Come rendiamo più efficienti le istituzioni AFAM intervenendo sull'assetto degli organi interni e sulle loro funzioni?
2. Come intervenire sulla distinzione, sulla semplificazione e sulla razionalizzazione delle specifiche competenze, in merito alla gestione amministrativa e alle sue relazioni con le attività didattiche e di ricerca, tra Presidente, Direttore e Direttore amministrativo, e tra Consiglio di Amministrazione e Consiglio accademico?
3. Quali dovrebbero essere i requisiti per svolgere la funzione di Direttore delle Istituzioni? E quella di Presidente? Inoltre, come definiremo senza ambiguità quali siano le rispettive responsabilità?
4. Come evitare che più autonomia si traduca in "isolamento", e come favorire invece più raccordo e sinergie tra le diverse istituzioni AFAM, e tra queste e il MIUR?
5. Quali sono le misure normative/amministrative/ecc. che maggiormente vincolano oggi le istituzioni AFAM, impedendone il pieno sviluppo?
6. Che cosa le istituzioni AFAM dovrebbero essere in grado di poter fare (e non possono giuridicamente/amministrativamente fare oggi) perché possano svilupparsi sempre di più e meglio?

TRASPARENZA @MIURSOCIAL

Il MIUR nomina un membro del Consiglio di Amministrazione (CdA) di ciascuna delle Istituzioni AFAM, scelti fra personalità del mondo dell'arte e della cultura, del sistema produttivo e sociale, delle professioni e degli enti pubblici e privati. Per assicurare massima trasparenza alla procedura, professionalità, turnazione e qualità degli esperti nominati dal Ministro, nel mese di giugno è stato diffuso un Avviso Pubblico per raccogliere candidature. Le candidature arrivate sul portale attivato per l'occasione sono state 1.713, 942 sono risultate incomplete e prive di una parte della documentazione richiesta. La Commissione di valutazione, nominata a luglio, ha proceduto all'analisi delle 771 candidature ritenute valide, individuando 312 profili idonei a ricoprire l'incarico. I candidati sono stati inseriti all'interno della rosa che è stata pubblicata sul sito del MIUR senza attribuzione di alcun punteggio. È la prima volta che il MIUR attiva una procedura di questo tipo orientata a garantire la presenza nei CdA di persone di qualità attraverso una selezione meritocratica che prevede la creazione di una rosa sulla base di competenze e capacità.

3

VALUTAZIONE E RISORSE

L'acostamento progressivo al sistema universitario e, soprattutto, al modello dell'autonomia responsabile presuppone un sistema costruito sull'accreditamento e su una valutazione rigorosa delle Istituzioni. In tal senso, l'assegnazione dei finanziamenti pubblici alle istituzioni per il loro funzionamento, per la didattica e per la loro produzione artistica o musicale, deve avvenire principalmente sulla base di parametri che permettano una valutazione obiettiva dei risultati formativi e dei progetti. Non significa imporre ulteriori oneri amministrativi *ex ante*, ma accrescere la libertà e valutare *in itinere* i risultati. Premiando chi ha saputo fare meglio, rendendo replicabile quel modello, riconoscendo (in termini di finanziamento) il giusto merito a chi – indipendentemente dalla propria posizione di partenza – è riuscito a moltiplicare il proprio valore a beneficio degli allievi.

Allo stato attuale il sistema AFAM ha un costo complessivo per lo Stato di quasi 435 milioni annui, di cui una parte consistente, pari al 95%, è la quota relativa alle retribuzioni del personale nei ruoli organici. È chiaro che una tale impostazione richiede sia l'ampliamento delle risorse disponibili, sia un'ottimizzazione delle spese.

Per quanto riguarda le risorse disponibili, in questi anni abbiamo assistito a un paradosso ricorrente: da un lato la retorica sul valore della formazione artistica e musicale; dall'altra la pragmatica dei tagli ai finanziamenti destinati alla formazione artistica e musicale. Oggi abbiamo bisogno di tornare a investire. E abbiamo bisogno che lo Stato e gli enti locali decidano come occuparsi congiuntamente delle istituzioni AFAM, evitando che queste ultime siano lasciate sole, da un lato per una progressiva, lenta ritirata dei finanziamenti locali (si pensi agli Istituti superiori di studi musicali "ex pareggiati"); dall'altro per l'impossibilità dello Stato di subentrare automaticamente a comuni e province per assicurare la loro sopravvivenza.

Inoltre, bisogna andare nella direzione di affiancare al finanziamento regolare risorse assegnate in maniera "premiata" in base alla didattica

e alla produzione artistica e alla qualità della ricerca. Serve quindi individuare parametri e standard di riferimento per la valutazione dei risultati, per la determinazione dell'idoneità delle sedi, del rapporto tra studenti e docenti e delle dotazioni strumentali e di strutture adeguate alle specifiche attività formative, al fine di assumere criteri omogenei tra le diverse istituzioni. Chiaramente, il frutto di questo esercizio (criteri ed esiti della valutazione) deve essere trasparente e accessibile pubblicamente. Sarà anche utile, così come per le università, ragionare in termini di costi standard. Così come creare le condizioni per favorire l'investimento di privati, disegnando strumenti finanziari appositi e, in generale, semplificando le procedure di finanziamento.

DOMANDE

1. Come dovrebbe essere realizzata la valutazione delle istituzioni AFAM? Secondo quali criteri? Da parte di chi?
2. Come realizzare un sistema di monitoraggio regolare e trasparente degli esiti della valutazione?
3. Di "quante risorse → per fare cosa" il sistema AFAM avrebbe bisogno?
4. Quali economie/razionalizzazioni si potrebbero immaginare?
5. Secondo quali criteri – e quindi secondo che tipo di "premiabilità" – dovrebbero essere attribuite (una parte del) le risorse economiche?
6. Come attrarre risorse non statali, pubbliche (es. fondi europei) e private (anche estere)?



SECONDA
PARTE

4

OFFERTA FORMATIVA

Nonostante l'esiguità delle risorse economiche previste e stanziare, le istituzioni AFAM hanno avviato un ampio processo di riforma dei percorsi didattici per meglio rispondere alla crescente domanda di formazione. I nuovi percorsi, avviati dapprima in forma sperimentale, devono essere attentamente valutati e sottoposti a un processo di razionalizzazione al fine di garantire la massima qualità nell'offerta formativa e, contestualmente, un aumento dell'efficienza complessiva dell'offerta didattica e dei servizi.

Inoltre, per il settore della formazione musicale, è necessario tener conto che circa la metà degli studenti iscritti ai Conservatori di Musica e agli ex Istituti Musicali Pareggiati appartengono alla cosiddetta fascia pre-accademica, di fatto l'età migliore per formare giovani artisti. Per questo, occorre anche concentrarsi sulla formazione nel periodo precedente l'alta formazione. Stesso approfondimento va fatto, per ragioni evidenti, an-

che per il mondo della danza.

Infine, serve ragionare in termini di ampliamento dell'offerta formativa, e quindi di progettazione di corsi, insegnamenti, e di tutto ciò che è complementare alla didattica in senso stretto, e quindi all'insegnamento puro dell'arte e della musica. In questo caso, le istituzioni AFAM devono saper sviluppare nei ragazzi competenze (orizzontali o meno) comple-

mentari a quelle prettamente artistiche e musicali, ma ugualmente importanti per la costruzione di una carriera di altissimo livello. Pensiamo ad esempio a competenze linguistiche, di familiarità con le nuove tecnologie, di marketing, ecc.

A tutto questo è chiaramente collegata la necessità di offrire una dimensione più ampia di quella nazionale. Le nostre istituzioni AFAM devono es-

sere messe nelle condizioni di partecipare a bandi europei e a forme di co-progettazione e sperimentazione con le istituzioni di altri Paesi europei, anzitutto in termini di offerta formativa e scambi.

Dobbiamo semplificare i meccanismi di accreditamento, ponendo fine al doppio binario per cui oggi è necessario, per attivare un nuovo corso, una nuova sede, un nuovo laboratorio, un parere sia del CNAM, sulla didattica, sia dell'ANVUR, dal punto di vista tecnico/finanziario.

Tutto questo richiede un percorso che permetta di potenziare l'eccellenza progettuale delle nostre istituzioni AFAM, così da aumentarne la competitività all'interno della European Higher Education Area. Si tratta di un percorso di integrazione piena – non solamente ordinamentale – dei corsi dell'Alta Formazione Artistica e Musicale nel "Processo di Bologna". Un percorso che progressivamente porti a liberarsi da griglie e gabbie, realizzando un'autonomia di processi e, soprattutto, di contenuti – all'interno di una cornice nazionale.

Ciò detto, risulta di particolare interesse **il ruolo che gli studenti giocano all'interno di un processo di costante crescita: sono i fruitori, i "prodotti" e i primi valutatori dell'offerta formativa**. Gli studenti scelgono di frequentare gli Istituti che permettono

loro di raggiungere le aspettative che ripongono su se stessi e sulle possibilità di successo lavorativo. Dobbiamo e vogliamo tener conto della ricchezza che questi possono offrire al proficuo funzionamento delle strutture in termini di innovazione, internazionalizzazione e competitività.

DOMANDE

1. È opportuno disegnare e promuovere obiettivi formativi nazionali che rendano omogenei i contenuti dei corsi già avviati autonomamente nelle singole istituzioni?
2. Come operare una differenziazione dell'offerta formativa di indirizzo specialistico nel territorio nazionale, sulla base della vocazione delle singole istituzioni e delle peculiarità culturali ed economiche del contesto?
3. Come connettere il mondo dell'alta formazione con quello della formazione pre-academica per la formazione musicale e coreutica?
4. Di quale offerta formativa complementare/aggiuntiva avrebbero bisogno gli studenti delle istituzioni AFAM?
5. Come rafforzare la capacità progettuale delle istituzioni AFAM sul fronte europeo?
6. Non sarebbe più utile il vaglio di un solo organismo per l'accredimento, snello, con poche e chiare regole a sua volta basato su indicatori e criteri condivisi e trasparenti?
7. Come immaginare di ampliare il pacchetto di esperienze offerte agli studenti delle istituzioni AFAM – attraverso esibizioni, stage, partecipazioni ad eventi e programmi all'estero, ecc.?
8. Come connettere il mondo dell'Alta formazione artistica musicale e coreutica con quello della produzione artistica (teatri, società di concerti, associazioni culturali, ecc.)? In che modo incoraggiamo esperienze di tirocinio in questi enti?

5

VERSO UNA NUOVA GEOGRAFIA?

Dobbiamo unire le forze, razionalizzare gli sforzi, progettare a lungo termine e ridefinire l'offerta formativa (e quindi la mappa delle istituzioni AFAM) sulla base di un disegno complessivo. Ampio. Chiaro. Capace di tenere conto delle specificità e delle aspirazioni dei diversi territori. Ma anche di restituire una rete di istituzioni in grado di superare lo stato di vulnerabilità diffusa che vivono oggi, e di reggere la competizione internazionale nei prossimi 15 anni.

Da un lato, le istituzioni AFAM devono capire come sviluppare tra loro un'offerta – didattica e territoriale – complementare, che consenta complessivamente di razionalizzare e realizzare economie non solo per ridurre i costi ma anche per migliorare la qualità dell'offerta formativa e mantenere la “tensione verso l'eccellenza”.

Dall'altro, occorrerà individuare o creare istituzioni di vera eccellenza che arrivino anche a godere di uno status unico e che siano messe nelle condizioni di giocarsela sui mercati più periferici e competitivi a livello internazionale. Solo in questo modo potremo avere istituzioni dell'alta formazione in grado di scalare i “ranking” mondiali, di difendere il brand Italia nel mondo, e di svolgere una funzione di attrazione internazionale su tutto il sistema AFAM italiano.

Questo doppio sviluppo è legato ad ipotesi di miglioramento dell'offerta formativa che potrebbe avvenire mediante l'attivazione, la ridefinizione, la trasformazione dei corsi e/o l'accorpamento di istituzioni già esistenti, così come mediante forme di stretta cooperazione tra istituzioni AFAM e altri soggetti pubblici e/o privati. Uno dei modelli – in particolare per la costituzione di istituzioni di peso internazionale – è senz'altro quello dei c.d. "Politecnici delle Arti", già inventati quindici anni fa e tuttavia rimasti sulla carta.

In questo doppio sviluppo i territori hanno una responsabilità chiara: contribuire a definire lo sviluppo strategico delle rispettive istituzioni AFAM in un più ampio quadro nazionale e internazionale; così come dimostrare concretamente la capacità di investire, o comunque di trovare investimenti, per sostenere questo sviluppo. I territori, intesi come istituzioni ma anche come comunità locali.

Infine, collegato solo in parte a questo doppio sviluppo, resta aperta e serissima la questione delle sedi. Le istituzioni AFAM sono sovente in edifici storici rifunzionalizzati nell'Ottocento che non sempre rispondono alle moderne esigenze della didattica né, spesso, sono in grado di corrispondere ai numeri

dell'Accademia di oggi. È una questione di forma: se, per esempio, la tensione naturalista chiedeva luce e quindi grandi finestre negli atelier, oggi spesso servono spazi bui, come per le scuole di nuove tecnologie dell'arte, fotografia o cinema. Ma soprattutto di sostanza: è indispensabile dotare questi luoghi di laboratori multimediali, connessi ad alta velocità. Inoltre gli edifici monumentali – che conservano tutte le tracce della storia (stucchi, affreschi o anche solo antichi infissi) – presentano grandi problemi di manutenzione e necessitano di fondi ad hoc per l'edilizia e di progetti complessi, da realizzare sotto la guida delle Soprintendenze. Ancor più complesso e problematico è il tema delle sedi patrimonio del Demanio e i relativi rapporti con il Provveditorato alle Opere Pubbliche e, in alcuni casi, ancora con le Province.

DOMANDE

1. Quali dati/condizioni sarebbe più utile considerare nell'ottica di favorire una riorganizzazione generale dell'offerta formativa (a livello nazionale), favorendo il rilancio delle istituzioni AFAM e identificando casi dove utile l'accorpamento?
2. Come facilitare la nascita di "coalizioni di investimento" fatte di attori pubblici e privati a favore delle istituzioni AFAM?
3. Come mobilitare gli enti e le comunità locali?
4. Come affrontare la criticità attuale degli Istituti musicali "ex parreggiati"?
5. Quali incentivi sarebbe utile offrire per favorire l'emersione di una "nuova geografia dell'AFAM"?
6. In quali casi e come facilitare la nascita dei Politecnici delle Arti?

I POLITECNICI DELLE ARTI

La legge di Riforma 508 del 1999 “inventava” il Politecnico delle Arti, uno strumento di aggregazione di soggetti diversi sul territorio (accademie, conservatori, atenei) per la creazione di un soggetto unico più efficiente e competitivo. Si trattava di una scommessa sulle economie di scala (personale non docente, amministrazione, strutture) e sulla semplificazione (un unico grande soggetto accogliente e inclusivo per ogni tipo di artista). Il progetto, ambizioso e di buon senso, è rimasto sulla carta.

Quindici anni persi. Perché l’Italia non ha ancora organizzato delle Hochschule come Berlino, all’interno delle quali vi si trova di tutto, dalla danza alla musica all’arte?

Ovunque nel mondo, si assiste a una mastodontica redistribuzione di intelligenza e creatività. Ciò che potrebbe apparire granulare, in questi decenni confusi, tende a coagularsi. L’economia postindustriale si fonda sul sapere e sull’innovazione, si autoalimenta grazie ad un meccanismo di accentramento geografico che non vuol dire scordarsi delle periferie e rifugiarsi nelle metropoli. Viceversa. La dimensione globale dell’economia ha in realtà un’estensione locale. Mettere nello stesso luogo persone sensibili alle arti, creative, intelligenti accresce esponenzialmente il valore del capitale umano. Serve quindi esplorare la possibilità di costituire davvero dei Politecnici delle Arti, anche mediante la costituzione di macro-centri di specializzazione artistica per un livello superiore di studi. Per accedere a questi percorsi, occorrerà superare una dura selezione sull’esempio del modello europeo (Germania, Inghilterra, Francia).

La scelta dell’ubicazione, con l’accentramento dell’offerta di livello superiore in grossi campus, dovrà rispettare le esigenze della morfologia del nostro Paese e non tradire le aspettative dei nostri territori.

Se l’obiettivo è il potenziamento dell’interazione tra discipline artistiche, non si può cadere nell’errore di aggregare per giustapposizione (mantenendo i percorsi formativi verticali e distinti), occorre invece realizzare aggregazioni orizzontali, un vero novum rispetto al panorama esistente: percorsi di studio trasversali, possibilità di costruire percorsi personalizzati, un programma con anni iniziali in comune per poi permettere a ciascun allievo di scegliere la propria specializzazione.

6

RECLUTAMENTO

Il reclutamento dei docenti nel settore AFAM ha seguito fino ad oggi le logiche del reclutamento dei docenti della scuola: supplenze saltuarie, punteggi, liste di precari, attese che durano anni. Dieci anni fa, la lista dei precari fu costituita per legge; e lo scorso anno, col decreto-legge n. 104 del 2013, si è stabilito di procedere con l'immissione in ruolo tenendo conto del *turn over* di tutti i precari inseriti nelle graduatorie. Finora l'autorizzazione all'assunzione si è perfezionata per 270 docenti che sono stati immessi in ruolo a far data dall'anno accademico 2013-2014.

Ci sono poi le supplenze. In passato tali supplenze erano attribuite sulla base di graduatorie d'istituto. In seguito, col decreto-legge n. 104 del 2013, si sono istituite delle graduatorie nazionali per ciascuna materia d'insegnamento. Esse avevano una precisa "data di scadenza".

Nell'intento del legislatore, infatti, questo sistema sa-

rebbe dovuto restare in piedi per la sola attribuzione di supplenze annuali e comunque solo fino alla predisposizione del nuovo regolamento sui concorsi. Si tratta quindi di graduatorie immaginate come provvisorie e costituite sulla base delle regole esistenti per la sola assegnazione di incarichi a tempo determinato. Prima dell'estate è stato

necessario procedere alla costituzione di tali graduatorie. Considerati anche i tempi ristretti per poter assegnare le supplenze in coincidenza con l'inizio del nuovo anno accademico, ci si è potuti però limitare solo a quanto strettamente previsto dalla legge, tenendo conto del requisito dell'anzianità (almeno 3 anni di servizio) e della necessaria iscrizione

nelle graduatorie d'istituto a seguito di selezione pubblica. Si è perciò potuto inserire in graduatoria solo chi risultava già iscritto nelle graduatorie d'istituto. Senza poter introdurre nessuna innovazione, a partire dalla valutazione dei c.d. titoli artistici. Il risultato di tutto ciò è stato che molti docenti di chiara fama e grande reputazione sono stati esclusi, o sono finiti in basso nelle graduatorie, cosa che ha generato malcontento presso molti studenti e famiglie.

Esistono poi le importanti eccezioni – nel panorama delle istituzioni AFAM – dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e degli ISIA, che in termini di reclutamento dei docenti sono molto più simili alle università – e anche più flessibili – dal momento che utilizzano quasi esclusivamente contratti a tempo determinato e selezionano pressoché solo per chiamata diretta. Anche in questo caso, tuttavia, non mancano le criticità: bisognerebbe, infatti, pensare alla creazione di un nucleo di docenti di ruolo che assicurino continuità e qualità alla didattica.

In questo quadro è chiaro che la prima e più importante cosa da fare è abbandonare le logiche scolastiche di reclutamento del personale; e varare subito, invece, il regolamento che permet-

terà di bandire il concorso per assumere docenti nelle istituzioni AFAM. Sarà il primo concorso dopo un quarto di secolo, e dovrà mirare a reclutare i migliori artisti e musicisti in circolazione: ossia coloro che hanno dimostrato nel corso degli anni di saper garantire slancio e proiezione internazionale al mondo artistico e musicale italiano. Sarà anche importante capire come evitare che le istituzioni AFAM restino vincolate per molti anni a venire a liste ereditate da un lontano passato, e quindi a docenti che magari non insegnano da anni o la cui qualità dell'insegnamento non è stata testata di recente.

Infine, servirà rivedere i meccanismi di mobilità del personale, risalenti al 2002 e fortemente caratterizzati da automatismi non sempre virtuosi. Muovendo dal presupposto che c'è un diritto più importante di quello del docente a spostarsi, ed è il diritto dell'allievo a poter contare su una formazione di qualità e soprattutto non discontinua. Se questa regola vale in generale, vale ancor di più per l'apprendimento della musica e delle arti. Allo stesso tempo, e senza contraddizione, la mobilità va incoraggiata. Tanto quella orizzontale, tra diverse istituzioni e diverse aree del Paese sulla base

delle necessità dei progetti formativi (ma anche tra il settore di titolarità e un altro settore); quanto quella verticale legata ad avanzamenti di carriera, favorendo l'ascesa dei più meritevoli.

DOMANDE

1. A quali principi e meccanismi dovrebbe ispirarsi il sistema di reclutamento dei docenti delle istituzioni AFAM? Simile all'università (e quindi prevedere una "abilitazione artistica nazionale" ottenuta la quale si può essere chiamati dall'istituzione per insegnare)? Simile agli ISIA e quindi basata sul principio della chiamata diretta?
2. È necessario andare verso più modelli di reclutamento? Quali? In quali casi? Come assicurare la coerenza tra i vari modelli?
3. Come valorizzare, in ottica di reclutamento, i titoli artistici?
4. Come attribuire un ruolo rilevante, in ottica di reclutamento, all'esperienza internazionale?
5. Carriera e status giuridico dei docenti AFAM: cosa occorre cambiare?
6. Come incoraggiare e facilitare la mobilità dei docenti?





TERZA
PARTE

7

RICERCA

Anche nel settore AFAM dobbiamo necessariamente puntare sulla ricerca. Dobbiamo farci spiegare dai mondi contigui a quello della produzione del bello a quali domande non abbiamo ancora dato una risposta. In molti dei casi, dal senso e dalla portata di tale risposta dipendono il futuro di un mestiere e una prospettiva di società.

Dobbiamo quindi valorizzare gli studenti migliori, offrire loro la possibilità di diventare ricercatori restando così nell'orbita delle istituzioni e rappresentando la classe docente di domani. Abbiamo bisogno di fare in modo che questi artisti si dedichino a tempo pieno all'approfondimento della propria arte. Riusciremo a farlo se istituiamo dei percorsi strutturati ed appetibili di Dottorato di Ricerca, articolandoli, eventualmente, anche nelle nuove tipologie del dottorato industriale all'interno dei principi europei del Doctoral Training.

È quindi inevitabile, nel processo di "sgranamento" qualitativo delle Istituzioni che dovrebbe produrre la maggiore autonomia, incoraggiare la forte valorizzazione della ricerca, oggi quasi del tutto assente dal sistema. Essa deve divenire un vero e proprio ele-

mento di valutazione dei profili della docenza e della qualità della formazione, incluso il “terzo ciclo” dottorale, oggi inesistente. Non riusciremo mai a rafforzare queste esperienze se non favoriamo processi di integrazione e cooperazione tra diverse istituzioni per raggiungere livelli di alta specializzazione orientati a valorizzare le vocazioni culturali, economiche e imprenditoriali di determinati territori. Anche in questo caso, la qualità dipende dalla capacità di razionalizzare e tornare a investire.

DOMANDE

1. Come introdurre la ricerca nel settore AFAM?
2. Come organizziamo i Dottorati di Ricerca orientati alla crescita della ricerca scientifica, alla produzione artistica, alla caratterizzazione delle istituzioni AFAM quali luoghi di eccellenza di ricerca e innovazione?
3. Come dovrebbe avvenire l’accreditamento e la valutazione dei Dottorati di Ricerca?

8

LAVORO, IMPRESA E TECNOLOGIA

In un futuro prossimo, non servirà più fare bene cose che molti sanno fare. Sarà indispensabile, al contrario, saper fare benissimo delle cose su cui nessun altro è in grado di cimentarsi. Possiamo ancora vincere questa sfida puntando a un salto di qualità. Insegnando ai giovani come valorizzare le nostre specificità, per potenziare la produzione di *Made in Italy*, e offrendo soluzioni solide che rilancino l'occupazione e l'iniziativa imprenditoriale.

Abbiamo urgente bisogno di artisti che siano anche esploratori, trasmigratori, imprenditori di nuovi mercati internazionali dell'arte, della musica e del design, così come di altri settori traino nella nostra economia (dall'industria all'agro-alimentare, dall'artigianato al digitale). Oggi le imprese sono alla ricerca disperata di professionalità in campo creativo. E spesso restano a mani vuote. Dobbiamo quindi ricostruire il dialogo con i diversi mondi produttivi.

A partire dall'attivazione di scuole di costruzione e manutenzione di strumenti musicali, ambito nel quale l'Italia – grazie alla sapienza dei suoi maestri – è ancora leader mondiale. Ridefiniamo anche i titoli di studio, oggi fin troppo uniformati, favorendone la spendibilità e adeguandoli alle esigenze attuali. Offriamo uno sbocco certo a chi si forma

in questo settore, insegnando a fare impresa, a concretizzare la propria idea di business, a generare lavoro per sé e per gli altri. Abbiamo solo un vero pericoloso nemico: il tempo. Per questo dobbiamo sviluppare un meccanismo stabile e osmotico tra istituzioni AFAM e mondo del lavoro, per evitare di formare i nostri giovani su professioni obsolete o troppo generaliste. Tra le misure che vanno in questa direzione ci sono l'erogazione di borse di studio in cambio di brief di progetto, investimenti, contest. Così come la possibilità non sporadica o occasionale di ospitare gli studenti nelle aziende.

Non basta portare gli studenti nelle imprese: dobbiamo portare le imprese nelle istituzioni AFAM, creando laboratori e fablab per fare in modo che i ragazzi possano toccare con mano fin da subito il mondo della manifattura e della tecnologia, e costruire così prodotti, servizi, percorsi professionali e personali nuovi, che partano dalla loro creatività e

che siano basati sulla loro propensione alle arti e alla musica. Dobbiamo inoltre rafforzare il legame con gli enti di produzione artistica, sbocco naturale per molti artisti.

Una trasformazione importante deve riguardare anche la didattica. L'AFAM deve aprirsi alla tecnologia, intesa come individuazione di modalità innovative di insegnamento, ma anche come strumento per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi già offerti dalle varie istituzioni. Pensiamo anche solo alla possibilità di avere materiali didattici disponibili on line, oppure a intere biblioteche che vengono digitalizzate e ospitate in cloud. La nostra identità si conserva solo se siamo in grado di trasformarla in eredità (anche digitale), da affidare ai posteri affinché possano fruirne regolarmente.

DOMANDE

1. Come rafforziamo il collegamento tra istituzioni AFAM e mondo del lavoro?
2. In che modo favoriamo la creazione di startup ad opera degli allievi dei conservatori, delle accademie e degli istituti?
3. Come usiamo l'opportunità di EXPO 2015 per allargare la rete di relazioni internazionali delle nostre istituzioni AFAM e aumentare quindi le possibilità di lavoro collegate all'Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica?
4. Che sistema di informazione/modello di placement possiamo immaginare per e per immaginare per catalogare e gestire la domanda proveniente dal mercato del lavoro e per coinvolgere direttamente gli studenti?

9

LA DOMANDA DI ARTE E MUSICA

Per realizzare gli obiettivi proposti nei capitoli precedenti, non basta intervenire su accademie, conservatori e ISIA – seppure con misure profonde e incisive che riguardano tutti gli ambiti principali, dall'autonomia alla valutazione, dal reclutamento alla didattica, dalle risorse al raccordo col mondo del lavoro e dell'impresa. Non basta, cioè, intervenire solo sull'offerta di alta formazione artistica e musica. Bisogna intervenire anche sul lato della domanda. Serve lavorare per facilitare un cambiamento culturale profondo, che porti il Paese, tutto il Paese, a chiedere più arte e più musica. Che (ri)scopra nelle arti e nella musica un fattore di crescita personale; uno strumento di emancipazione culturale.

Tutto ciò non si realizza con roboanti campagne pubblicitarie. Lo si realizza con un lavoro più profondo e di medio-lungo periodo che parte dalla proprio formazione delle generazioni più giovani; e crea in tutti, e anzitutto nei giovani, "fame di bello".

Nella scuola italiana manca, nei fatti, una formazione artistica e musicale nel segmento che va dal nido alla scuola primaria (a fronte di programmi che pur ne prevedono ampiamente l'importanza). Sarebbe opportuna l'attivazione di laboratori musicali negli Istituti comprensivi, anche valorizzando la presenza di docenti già in possesso di competenze musicali, da aggiornare e specializzare attraverso i corsi esistenti nei Conservatori di musica. Nella scuola secondaria di primo grado è presente la disciplina della Musica nel curriculum formativo, in più

nelle Scuole Medie a Indirizzo Musicale è previsto l'insegnamento degli strumenti musicali. Tuttavia, capita che vengano attivati corsi quasi sempre per gli stessi quattro strumenti (pianoforte, chitarra, violino e flauto); dobbiamo dunque ampliare l'offerta formativa, allargandola ad altri strumenti musicali, per i quali già esistono classi di concorso, e relativi percorsi abilitanti. Nella Scuola Secondaria di secondo grado va restituita attenzione alla presenza della musica nell'ambito della formazione culturale generale e andrebbe introdotta la Storia della Musica a fianco della Storia dell'Arte. Occorre inoltre portare a compimento la dislocazione territoriale dei Licei musicali.

Nel Piano "La Buona Scuola" sono già indicate alcune misure che, introdotte sin dalla scuola primaria, aiuterebbero ad andare in questa direzione. Con il Piano, il Governo ha inteso "ripensare ciò che s'impara a scuola" intervenendo a sostegno della cultura musicale ed artistica dei giovani e proponendo un'ora a settimana di educazione musicale nelle classi 4a e 5a della scuola primaria, nonché un'ora in una tra le classi dalla 3a alla 5a della secondaria di secondo grado. Lo stesso è avvenuto per Storia dell'Arte e Disegno, introdotta nella misura di un'ora per ciascun anno di corso dalla 1 a alla 5

a della scuola secondaria di secondo grado. Artisti e musicisti devono continuare ad essere formati dalle accademie e dai conservatori. Ma l'insegnamento della musica e dell'arte a scuola favorisce la diffusione presso i giovani e in generale le famiglie del gusto per le arti, sviluppa la sensibilità e contribuisce a costruire "pubblico": un Paese che si appassiona ai teatri, che frequenta esposizioni e musei e in generale che riconosce il valore del bello anche per la crescita economica della propria società. Serve fare in modo che i giovani si affezionino alle arti fin da piccoli, rinnovando l'offerta formativa delle scuole medie a indirizzo musicale con l'inserimento di alcuni strumenti molto richiesti (eppure oggi assenti) e prevedendo corsi di aggiornamento per i docenti già in servizio che, pur in possesso di diplomi musicali o artistici, non hanno competenze specifiche nell'ambito della didattica delle arti.

L'accesso a un modello educativo artistico è strumento di coesione e progresso, trasforma e rivoluziona le nostre esistenze.

DOMANDE

1. Che misure si potrebbero adottare nella scuola italiana per sensibilizzare gli studenti, fin dalla scuola primaria, alle arti e alla musica?
2. E che misure si potrebbero adottare fuori dalla scuola per raggiungere lo stesso obiettivo?
3. Che rapporto (e che divisione del lavoro) dovrebbe esistere tra "educazione musicale" a scuola e il pre-accademico dei conservatori?
4. Come favorire la sensibilizzazione delle famiglie e dei non addetti ai lavori alle arti e alla musica, per costruire nuovo pubblico?
5. Come aumentare la domanda estera di arti e musica italiane?

10

DUE DOMANDE FONDAMENTALI: confini interni e confini esterni dell'AFAM

Ognuno dei capitoli precedenti contiene molte domande specifiche, ma ce n'è una trasversale, che li tocca tutti, e che insiste sulla necessità e sull'opportunità di introdurre una differenziazione all'interno del mondo dell'AFAM. Una differenziazione che tenga conto del tipo di arte di cui si parla; oppure del tipo di istituzione. E, in quest'ultimo caso, della possibilità di 'scalare' e di 'diversificare' i differenti ranghi di qualità delle Istituzioni stesse. Si tratta di un processo funzionale a valorizzare al meglio ciascuno dei segmenti di questa potenziale diversificazione, e a facilitare possibili "divisioni del lavoro" rispetto alla missione che le diverse istituzioni potrebbero domani avere all'interno dell'unico sistema nazionale AFAM.

Un'ultima domanda riguarda, infine, il perimetro attuale dell'alta formazione artistica, musicale, coreutica. Questo quesito ha a che vedere con la possibilità e l'opportunità di dare all'Italia un'alta formazione anche in settori strettamente collegati a quelli delle arti e della musica e oggi esclusi da questo comparto, a partire dalla cultura enogastronomica per giungere a quella delle arti cinematografiche.

DOMANDE

1. Che tipo di differenziazione all'interno dell'A-FAM potrebbe essere utile? Quali sarebbero i vantaggi? Quali i rischi?
2. È concepibile, oltre a una differenziazione tipologica, anche una differenziazione delle strutture basata sulla qualità e sull'eccellenza?
3. L'Italia si gioverebbe di un'alta formazione in campo culinario? Come potrebbe essere organizzata l'offerta formativa in tal senso? Andrebbe raccordata con l'alta formazione artistica, musicale e coreutica – e in caso, come?
4. Ci sono altri “ambiti” ai quali andrebbe estesa l'alta formazione?



APPENDICE

I NUMERI DELL'AFAM

TOTALE ISCRIZIONI - a.a. 2013/2014

Tipologie di Istituti	FASCIA ACCADEMICA								
	Fascia Pre-accademica		Vecchio Ordinamento Tradizionale		Nuovo Ordinamento Triennio I liv.		Nuovo Ordinamento Biennio II liv.		TOTALE
	M	F	M	F	M	F	M	F	
Accademia di Belle Arti	0	0	76	172	6.143	11.827	1.452	3.630	23.300
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	0	0	43	33	0	0	24	45	145
Accademia Nazionale di Danza	21	97	7	17	36	131	12	58	379
Conservatorio di Musica	12.254	11.516	2.346	1.899	5.631	3.099	2.970	2.492	42.207
Istituto Superiore di Studi Musicali	2.176	2.181	313	264	587	455	325	331	6.632
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	0	0	0	2	254	316	145	206	923
Accademia Legalmente Riconosciuta	0	0	9	9	2.156	4.328	386	845	7.733
Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM (art.11 DPR 8.7.2005, n.212)	0	0	0	0	1.595	2.226	0	0	3.821
TOTALE	14.451	13.794	2.794	2.396	16.402	22.382	5.314	7.607	85.140

Totale Iscritti stranieri - a.a. 2013/2014

Tipologie di Istituti	FASCIA ACCADEMICA								
	Fascia Pre-accademica		Vecchio Ordinamento Tradizionale		Nuovo Ordinamento Triennio I liv.		Nuovo Ordinamento Biennio II liv.		TOTALE
	M	F	M	F	M	F	M	F	
Accademia di Belle Arti	0	0	11	30	1.172	2.032	404	932	4.581
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	0	0	0	0	0	0	1	5	6
Accademia Nazionale di Danza	2	2	0	0	1	2	3	8	18
Conservatorio di Musica	225	283	38	48	320	398	351	617	2.280
Istituto Superiore di Studi Musicali	21	26	5	1	14	26	14	36	143
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	0	0	0	0	5	10	11	24	50
Accademia Legalmente Riconosciuta	0	0	0	0	254	543	147	282	1.226
Istituzioni autorizzate a rilasciare titoli AFAM (art.11 DPR 8.7.2005,	0	0	0	0	173	409	0	0	582
TOTALE	248	311	54	79	1.939	3.420	931	1.904	8.886

Totale personale docente - a.a. 2013/2014

Tipologie di Istituti	Tempo indeterminato		Tempo determinato		A contratto		TOTALE
	M	F	M	F	M	F	
Accademia di Belle Arti	608	374	223	116	544	321	2.186
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	6	5	1	0	82	25	119
Accademia Nazionale di Danza	24	46	8	10	12	10	110
Conservatorio di Musica	2.935	1.394	788	289	960	317	6.683
Istituto Superiore di Studi Musicali	339	151	95	32	268	157	1.042
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	4	0	4	2	193	69	272
Accademia Legalmente Riconosciuta	57	47	261	190	657	304	1.516
TOTALE	3.973	2.017	1.380	639	2.716	1.203	11.928

Totale personale non docente - a.a. 2013/2014

Tipologie di Istituti	Tempo indeterminato		Tempo determinato		A contratto		TOTALE
	M	F	M	F	M	F	
Accademia di Belle Arti	139	258	27	65	5	14	508
Accademia Nazionale di Arte Drammatica	7	7	1	2	0	0	17
Accademia Nazionale di Danza	7	14	1	3	0	0	25
Conservatorio di Musica	373	794	63	142	12	6	1.390
Istituto Superiore di Studi Musicali	39	52	9	13	18	26	157
Istituto superiore per le Industrie Artistiche	7	26	3	6	0	0	42
Accademia Legalmente Riconosciuta	61	135	19	28	11	11	265
TOTALE	633	1.286	123	259	46	57	2.404

“Chiamata alle Arti” è un documento che non ambisce (ancora) a dare tutte le risposte, quanto a porre le domande giuste.

È stato scritto con il brivido che prova chiunque sia consapevole della delicatezza e della complessità dell’alta formazione artistica, musicale e coreutica, ma anche con la convinzione profonda che sia un dovere – dopo 15 anni di tentativi che non hanno mai prodotto una riforma – provare a dare all’Italia una visione di cosa la formazione di artisti e musicisti potrebbe essere davvero. Assieme a proposte concrete per evitare che tutto resti, un’altra volta, sulla carta.

Il documento è il frutto del lavoro comune del cantiere sull’AFAM, istituito nell’ottobre 2014 su impulso del Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca Stefania Giannini. Il cantiere è composto dal Sottosegretario Angela D’Onghia e da interni al MIUR: Marcella Gargano, Marco Mancini, Domenico Rossitto – così come da esterni: Emanuele Bevilacqua, Bruno Carriotti, Giovanna Cassese, Domenico Codispoti, Andrea Di Benedetto. I lavori del cantiere sono coordinati da Alessandro Fusacchia, capo di Gabinetto del Ministro, assistito da Antonio Aloisi.

A partire dai riscontri al presente documento e dai contributi che perverranno al cantiere, al termine di una fase di ascolto che ambisce ad essere ampia e attenta, all’inizio del 2015 sarà elaborato un documento di policy con proposte di riforma per l’alta formazione artistica, musicale e coreutica.

Per informazioni: afam@istruzione.it

